LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIII - sesta serie
Gennaio-Marzo 2007 — € 1,50

Formare libere unioni e superare la famiglia matrimoniale

Contro ogni discriminazione sessuale, equiparazione tra famiglie e convivenze di fatto

La regolamentazione delle *convivenze di fatto* avviene in un momento di rognoso attacco del *fronte familista*, clerico-fascista-nazional-leghista, contro l'autodeterminazione della donna dei giovani e dei giovanissimi, a sostegno di un folle riassetto, reazionario e castigante, della famiglia e del modello sociale. Perciò l'impegno del governo di *legalizzare* i Pacs entro gennaio si è trasformato in un terreno di melmosa contesa tra cattolici e laici, in un tira e molla nauseante tra Cei (*Conferenza episcopale italiana*) e coalizione di governo e tra le diverse *anime* della coalizione stessa; in cui tutti, o quasi, tirano *al ribasso*. La rivoltante contesa, in cui si dividono ideologicamente ma si ricompongono praticamente i sostenitori della concezione cattolica del matrimonio (tradizionalista, sacramentalista, eterosessualista) e quelli della concezione laica (individualista, patrimonialista, statalista), gira e rigira attorno a luoghi comuni giuridici senza alcun riferimento ai cambiamenti strutturali della società, infognandosi nel tunnel oscurantista che porta dalla ragione alla fede, dalla politica all'etica, dalla parità tra i sessi al ruolo ancillare della donna. Occupandoci dei *Pacs* ci tocca quindi fare chiarificazioni preliminari di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Capitalismo e famiglia

L'istituzione famiglia, per quanto millenaria, non proviene dalla *notte dei tempi*. Essa non è esistita nelle epoche più lunghe di sviluppo della specie umana (nel *tribalismo* e nella *barbarie*). È sorta con lo schiavismo e ha accompagnato il feudalesimo e il capitalismo. Il suo ruolo è stato quello di assicurare la trasmissione dei patrimoni e l'educazione dei figli nel rispetto della gerarchia sociale. La famiglia si è adattata al capitalismo in ogni stadio del suo sviluppo. Dallo stadio manifatturiero (17°-18° secolo) allo stadio industriale (19°-20° secolo); dallo stadio monopolistico (1910-1979) allo schiavismo tecnologico (1980 in avanti). Evolvendo da famiglia contadina a famiglia estesa, da famiglia estesa a famiglia nucleare, da famiglia nucleare a famiglia unipersonale. E sfaccettandosi in vari tipi: in famiglia matrimoniale e in convivenze di fatto. La famiglia matrimoniale basata sul matrimonio religioso ha cinque secoli di vita. Le famiglie matrimoniali civili e le coppie non sposate ne hanno molta di più. Qualunque sia l'età della famiglia questa è stata sempre il luogo principale di oppressione della donna nonché la gabbia di costrizione dei figli in età infantile e giovanile. E da quando esiste la famiglia questa è stata sempre accompagnata dalla prostituzione e dall'adulterio in quanto procreazione e sessualità sono cose distinte e il maschio ha appagato sempre, fuori dalla famiglia, i suoi bisogni sessuali.

Il teatrino della «Commissione famiglia» e la bordata della «Curia»

Ciò chiarito a premessa, va detto in primo luogo che la contesa tra cattolici e laici ha più *teatri*. Il primo teatro, anzi teatrino, è costituito dalla *Commissione famiglia*, ove si esibiscono gli attori istituzionali di turno delle due *compagnie*. Nella *Commissione famiglia* l'ala cattolica è rappresentata dall'ex *superdemocristiano* Rocco Buttiglione; quella laica dai *rifonduti* Maria Luisa Boccia e Giuseppe Di Lello. Il primo *attore*, rifacendosi all'art. 29 della Costituzione - il quale al primo comma stabilisce che «*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*» -, sostiene che c'è famiglia se c'è matrimonio e se ci sono figli. E sottolinea che il riconoscimento giuridico di *livello costituzionale* è finalizzato al matrimonio e ai figli. I secondi *attori* da un lato obbiettano che l'art. 29 della Costituzione serve a garantire la famiglia dallo Stato e che quella di avere figli è una scelta volontaria riconosciuta dalla legge. Dall'altro sostengono che l'art. 2 della Costituzione garantisce sia i diritti dei singoli che i dirit-

All'interno

ti dei soggetti nelle formazioni sociali di cui fanno parte. Concludendo che l'interpretazione dell'*integralismo cattolico* è sbagliata sia sul piano giuridico che su quello antropologico ove rimangono distinte procreazione e sessualità. I nostri *teatranti* si contendono la scena a colpi di dissertazioni giuridiche su un testo che ignorava l'esistenza dei *Pacs*, senza badare - non diciamo all'opera di Engels sull'*Origine della famiglia* tuttora istruttiva - agli stessi studiosi ufficiali di *scienze sociali*. I quali parlano dell'esistenza di vari tipi di famiglia, elencando accanto alla famiglia matrimoniale (monogamica o poligamica) varie forme di unioni di fatto: accoppiamenti senza legame giuridico; unioni tra separati e/o divorziati; unioni temporanee con partners occasionali; convivenze basate sui genitori naturali e sui genitori biologici. C'è chi annovera tra queste unioni le relazioni di coppia a distanza (LAT). Questi studiosi, che si inchinano politicamente alla Costituzione, non si lambiccano la testa sulla *società naturale*, ma sia pure con tanti limiti si accostano alla famiglia nel suo divenire sociale. Quindi appellarsi all'interpretazione giuridica, come fanno gli *attori laici* in una materia come questa delle convivenze di fatto, è menare il can per l'aia dietro l'ombra delle tuniche.

Il secondo teatro è costituito dalle relazioni tra Chiesa e Stato. Nella prima metà di dicembre scorso il cardinale Grocholewki ha dichiarato che il matrimonio non discende dal *diritto positivo*, cioè dalla legge statale, bensì dal *diritto naturale*, cioè da un ordine morale esterno all'ordinamento giuridico ispirato da Dio. Ed ha sostenuto senza veli che alla Chiesa, depositaria di questo *ordine morale*, spetta il primato su questa materia. In altri termini, agitando la *sacralità del matrimonio* (che ha legittimato ogni violenza nella famiglia e generato nei giovani angosce e sensi di colpa infiniti sulla sessualità), la *Curia* da un lato fa quadrato sul *diritto canonico* a difesa dei propri privilegi e prerogative in materia matrimoniale, dall'altro cerca di condizionare ogni passo del governo e del parlamento nella regolamentazione dei *Pacs*. Contro questa ingerenza della Chiesa negli *affari dello Stato* si sono levate le critiche delle poche *personalità disarmate*, mentre tutti i *laici* che contano e che avevano promesso il riconoscimento dei *Pacs* hanno iniziato il loro ripiegamento interessato. Gli unici balbettii istituzionali sono quelli del capo dello Stato che raccomanda di trovare *soluzioni condivise*. Quindi se il bel tempo si vede dal mattino per i *Pacs* c'è buio a mezzogiorno.

L'omofobia divide e unisce cattolici e laici

Ciò che rivolta profondamente nella stantia contesa tra cattolici e laici è il disprezzo e la criminalizzazione, che essi sprizzano sotto sotto, nei confronti dell'*omosessualità*. Non solo i cattolici in genere, ma anche i laici in larga misura sono contro gli *omosessuali*. Lo sconcio è che i più alti esponenti dell'ala laica, per convinzione o per affarismo, sono schierati a favore della famiglia matrimoniale e riluttanti a ogni altro tipo di unione. Lo sconcio della contesa è che entrambi i contendenti sono, nel complesso, contro le *unioni omosessuali*, contro la loro *legalizzazione*; e per la cacciata degli *omosessuali* nel silenzio o nella clandestinità. L'*omofobia* divide e unisce quindi cattolici e laici.

La posizione sull'*omosessualità* - e qui apriamo un altro chiarimento preliminare - non è una questione marginale. È una specie di *cartina di tornasole* che serve a verificare il tipo di atteggiamento, chiuso o aperto, che si assume sulla famiglia (parliamo della *famiglia* non dei *diritti individuali* che non possono essere negati agli omosessuali). Per la Chiesa e per il cattolicesimo l'*omosessualità* è una specie di devianza, una moda personale, non una condizione di natura. Sicché l'omosessuale va lapidato. La posizione della Chiesa, che è stata ed è piena di omosessuali (in essa anche per scelta), e del cattolicesimo nei confronti degli omosessuali deriva, non solo dalla *pratica sessuale*, ma dalla stessa concezione dei sessi.

La Chiesa nega e castiga che l'attività sessuale possa essere fatta al di fuori del matrimonio e non a fini riproduttivi. Essa non ammette la separazione tra sessualità e riproduzione. Ed esclude che ci possa essere una *coppia legale* che non sia *eterosessuale*. Sulla base di questo primo fideistico assunto essa nega la base organica, fisico-ormonale, dell'*omosessualità*; e così esclude che una donna possa amare un'altra donna e un uomo un altro uomo per spinta sessuale. Ma il fideismo della Chiesa non si limita alla *pratica sessuale*, investe la *natura* e le *pluralità* dei sessi. Per essa i sessi sono due: il *genere maschile* e il *genere femminile*. Per essa non esiste la varietà dei caratteri sessuali, la quale non esaurisce i sessi nel *monotipo* donna e nel *monotipo* uomo, ma presenta, accanto alle donne e agli uomini eterosessuali, donne lesbiche e uomini gay; e, accanto a loro, donne e uomini bisessuali. E così essa nega, sulla base di questo secondo fideistico assunto, il carattere *sessuale* dell'*omosessualità*.

Pertanto questa rivoltante contesa tra cattolici e laici sulla famiglia rimane infognata, in un modo o nell'altro, nella zavorra fideista oscurantista penitenziale dei precetti e del credo della Chiesa.

La disgregazione della famiglia legale e l'enorme aumento delle convivenze di fatto

Va detto in secondo luogo che il carattere oscuro della contesa con l'arroccamento finale sulla famiglia legale oltre a stridere con la disgregazione progressiva di questo tipo di famiglia entra in cortocircuito con le unioni di fatto. Consideriamo ora questo aspetto.

Dalle ultime rilevazioni effettuate dall'Istat sui *processi*, che secondo il nostro punto di vista sono indicativi della disgregazione della famiglia legale nonché dell'aumento delle convivenze di fatto, emergono i seguenti esiti: a) che cresce l'instabilità della vecchia famiglia; b) che crescono i divorzi; c) che diminuiscono i matrimoni; d) che le nascite sono sempre di meno; e) che aumentano le coppie di fatto; f) che aumentano i figli nati fuori dal matrimonio; g) che si sta sempre meno insieme; h) che aumentano i *single*.

Quello che l'Istat non rileva, perché non fa parte del suo oggetto di indagine ma che emerge dai dati rilevati, è il fatto che le cause che minano la famiglia matrimoniale sono alla base della formazione e dinamica (instabilità e precarietà) delle convivenze di fatto e delle nuove tipologie di relazioni interpersonali affettive e sessuali. La famiglia

monogamica matrimoniale, istituzionalizzata dalla Costituzione del 1948, già in crisi negli anni sessanta, è entrata in disgregazione negli anni settanta. Separazioni e divorzi ne sono un parziale riflesso. Dagli anni ottanta questa famiglia in disgregazione sopravvive come *convivenza forzata*. E dal 2000 in avanti come *famiglia impossibile* o *impazzita*. Le cause che hanno determinato e determinano la disgregazione della famiglia matrimoniale sono: l'individualizzazione del salario (da mezzo di sostentamento della famiglia a mezzo di riproduzione della sola forza-lavoro), la disponibilità totale della donna per il mercato e lo Stato, la trasformazione del tempo di vita in tempo di lavoro, la mercificazione del corpo, la precarietà strutturale dell'esistenza per le masse lavoratrici, l'insofferenza maschile dell'autonomia femminile. Queste stesse cause sono alla base della formazione ed estensione delle convivenze di fatto in quanto, in parte queste convivenze sono il risultato della disgregazione della famiglia legale, in parte sono la conseguenza della difficoltà o impossibilità di formare la famiglia legale, e solo in piccola parte sono frutto di scelta comune. Così come si sono formate e cresciute negli ultimi trent'anni le convivenze di fatto non rappresentano in generale una *alternativa* alla famiglia bensì un *surrogato*. Quindi la loro *legalizzazione* non solo non toglie nulla alla famiglia legale ma serve semmai a rappezzarla.

Pertanto la *sacralistica* difesa della *famiglia legale* da parte dell'accozzaglia cattolico-laica non solo è impotente ad arrestarne la disgregazione ma si trasforma in *cortocircuito*: in distruzione violenta della famiglia (1).

Le posizioni del governo e dell'opposizione sui «Pacs»

Fin qui ci siamo occupati della melmosa e astratta contesa tra cattolici e laici sulla famiglia contemplata dalla costituzione, nonché del divenire concreto di questa *famiglia legale* e del suo processo di disgregazione. Ora passiamo ad esaminare le posizioni ufficiali assunte sui *Pacs* da *maggioranza* governativa e da opposizione.

Le proposte del governo sui *Pacs* cominciano a circolare il 10 dicembre. Il progetto del governo, riportato dai quotidiani, si basa sulle seguenti previsioni: a) parità di diritti e di doveri per unioni civili, eterosessuali e/o omosessuali; b) registrazione della coppia di fatto, di sesso diverso o uguale, presso il registro che dovrà essere istituito da ogni Comune; c) domanda di cancellazione per porre fine all'unione con un assegno di mantenimento fino a tre anni; d) diritto alla pensione di reversibilità subordinato a una convivenza non inferiore ai cinque anni; e) successione ereditaria su una parte del patrimonio; f) subentro nel contratto di affitto in caso di morte del convivente locatario.

L'*opposizione* non ha una sua posizione unitaria ma un coacervo di proposte. Già la sola *Forza Italia* è una ridda di posizioni: si va dalla *libertà di coscienza* sui temi etici alla proposta Moroni di estendere alle unioni omosessuali i diritti e i doveri matrimoniali tranne l'adozione; dal *contratto di unione solidale* da firmare presso un notaio (proposta Biondi) alla levata di scudi anti-gay di 60 parlamentari. *Alleanza Nazionale*, dal canto suo, è contro il *matrimonio gay* e per il riconoscimento dei diritti individuali ai conviventi eterosessuali; mentre la *Lega* si dichiara anch'essa favorevole ai diritti individuali ma contraria a una *famiglia parallela* di omosessuali.

In sostanza, e al di là delle ulteriori distinzioni e sottodistinzioni possibili, i politicanti nostrani sono tutti allineati sulla supremazia della *famiglia legale*; restano divisi sul riconoscimento delle *unioni di fatto* in quanto tali; si contrappongono formalmente sulle *unioni omosessuali*. Quindi sui *Pacs* sono proiettati alle soluzioni e ai compromessi più ordinisti retrogradi e degradanti.

Il «modello Italia» perseguito dalla Cei

Se diamo un colpo d'occhio al quadro europeo ci accorgiamo che le convivenze di fatto, etero e omosessuali, hanno ricevuto una regolamentazione meno chiusa di quella che si profila in Italia. La maggior parte di Stati del vecchio continente (Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Spagna) ha riconosciuto rilevanza *paramatrimoniale* ai *Pacs* con diritti successori, assistenziali, pensionistici, fiscali, ecc. Belgio Olanda e Spagna riconoscono il matrimonio dello stesso sesso. La Francia ha legalizzato i *Pacs* nel 1999, definendo il *patto civile di solidarietà* come un *contratto tra due maggiorenni di sesso diverso o dello stesso sesso diretto alla vita comune*; con riconoscimento dei diritti successori, assistenziali, previdenziali, alloggiativi. La Germania ha istituito dal 2001 la registrazione della convivenza con i diritti connessi. L'Inghilterra ha approvato nel 2004 la regolamentazione delle coppie di fatto accordando i diritti e gli obblighi matrimoniali. In tutti questi paesi le unioni di fatto sono state riconosciute come *unioni*. E con ciò, fatte le debite tare paese per paese, è stato dato un colpo alla morale sessuale e familiare del cattolicesimo.

In Italia la Chiesa non intende indietreggiare e chiama a raccolta cattolici e laici ossequienti affinché le unioni di fatto non vengano riconosciute come unioni, ammettendo che si discuta soltanto dei diritti delle persone che ne fanno parte. Il 9 dicembre, prima ancora che le proposte del governo entrassero in circolazione, l'*Osservatore Romano*, sparando a zero sulle mosse dell'esecutivo, denunziava allarmisticamente con un editoriale ad effetto: «Natale 2006, sradicare la famiglia è la priorità della politica italiana». Il segretario dei Ds, Fassino, rassicurava subito la *Santa Sede* che l'allarme era infondato e che non si sarebbero prese decisioni non condivise. Il governo accantonava le proposte. E i *capigruppo* della coalizione si accordavano al Senato di presentare al loro posto un disegno di legge entro il 31 gennaio. A Padova due gay (Giorgio e Tommaso), illudendosi ingenuamente sul prossimo riconoscimento delle coppie omosessuali, si iscrivevano all'anagrafe come *Pacs* numero uno per avere il primato di prima coppia gay riconosciuta in Italia.

Su sessualità e famiglia la Chiesa non solo non intende indietreggiare ma vuole anche trasformare l'Italia in un suo *ridotto* inattaccabile, in un centro di irradiazione, in un *modello* da esportare. In gennaio la Cei attacca apertamente i *Pacs* in nome della *famiglia legale*, affermando con dispregio che le

unioni omosessuali *stonano con la parola coppia* e che non possono *appartenere al concetto di famiglia*. A ben vedere l'attacco della Cei non investe soltanto le unioni omosessuali ma riguarda l'intero campo della riproduzione, il riassetto della famiglia, i ruoli di Chiesa e Stato in questi campi. È quindi opportuno soffermarci, sia pure di passaggio, su questo specifico aspetto.

I colpi di coda di un sistema morente

La Chiesa sta cercando di puntellare l'edificio cadente dell'ideologia borghese e la disgregazione della famiglia matrimoniale col *fuscello* dell'etica cristiana e il *fumo* della morale fideistica. In particolare, ed è il lato che qui interessa, essa cerca di resistere al naufragio della fede cattolica nel campo della riproduzione sessuale e della famiglia - naufragio determinato dalle innovazioni tecnico-scientifiche in materia cellulare biomedica staminale e dai cambiamenti strutturali della società - sollevando uno sbarramento fideistico, penetrando nella *sfera pubblica*, coinvolgendo lo Stato in questa operazione di *salvataggio*.

In un recente incontro coi giuristi cattolici il papa ha tenuto ad avvertire che la *morale pubblica*, il *laicismo*, la legge dello Stato va alla deriva se non si ferma all'autonomia solo dalla «*sfera ecclesiastica*» non dall'*ordine morale*. E ha ribadito che l'unica scialuppa di salvataggio è l'etica cristiana, la morale cattolica, cui debbono subordinarsi morale pubblica e legge dello Stato. La pretesa della *Curia* di puntellare la *famiglia monogamica matrimoniale* e la *sessualità* ad essa riconnessa col primato dell'etica cristiana (2) e del *diritto naturale* sui *diritti individuali* porta a una folle esasperazione delle disparità e discriminazioni nel campo familiare e della violenza sul corpo stesso della sessualità. Quindi, quanto più il riassetto della famiglia matrimoniale si intride di moralismo cattolico, tanto più aumenta la sua *manicomialità* e *distruttività interna*.

Il tiro alla fune delle relatrici del disegno

Ritornando alle proposte del governo c'è da aggiungere, prima di concludere, che questo abbandona l'impianto iniziale e lascia alle relatrici del disegno di legge di precisare la materia. Le due relatrici, la *diessina* Pollastrini e la ex democristiana Bindi, hanno due posizioni diverse. La prima è per il riconoscimento delle unioni di fatto; la seconda solo per i diritti dei singoli. Tra le due *ministre* parte il *tiro alla fune*, che polarizza i teatri istituzionali ed extra. Il 29 gennaio i quotidiani diffondono la *bozza del disegno di legge* elaborata dalle relatrici. La bozza si basa sui seguenti punti: a) le coppie di fatto non verranno iscritte in appositi registri ma faranno un'autocertificazione congiunta; b) alla convivente potrà essere estesa l'assistenza sanitaria e previdenziale, ma la reversibilità è subordinata a una lunga convivenza da precisare; c) sarà possibile succedere nei contratti di locazione e accedere a graduatorie occupazionali; d) per ereditare occorrerà un lungo periodo di convivenza e la stessa cosa vale per gli assegni familiari; e) è esclusa l'adozione; f) i conviventi dovranno prestarsi reciproca assistenza e contribuire alla vita in comune in proporzione dei redditi.

Dalla bozza emerge: a) che le unioni di fatto non vengono riconosciute in quanto tali, cioè come *unioni*; e che sulla questione principale e qualificante del disegno è prevalsa la posizione della fervente cattolica *ministra* Bindi; b) che le unioni omosessuali vengono mantenute nel *ludibrio pubblico* e nell'intolleranza; c) che le adozioni restano riservate alla famiglia matrimoniale; d) che i diritti dei singoli conviventi, perora abbastanza imprecisati, oltre che limitati, sono subordinati a condizioni selettive spesso non soddisfatte dalle coppie legali. Pertanto gli esiti del *tiro alla fune* dimostrano ed indicano: 1°) che la coalizione di governo ha abortito i *Pacs*; 2°) che la Cei ha ottenuto il suo più grosso risultato di evitare il riconoscimento delle *unioni di fatto* in quanto tali e, in modo particolare, di quelle omosessuali; 3°) che la stessa farà di tutto per comprimere *i diritti individuali*.

Contro l'ingabbiamento legale per le unioni libere

Non si può dire con certezza a quale livello di indecenza e di *immoralistico* compromesso può giungere in materia il governo in carica. Quello che è certo è che senza mobilitazioni continue le coppie di fatto e le coppie omosessuali non potranno ottenere né il riconoscimento di *coppia* né i diritti che discendono dalla convivenza comune. Quindi per poter raggiungere l'equiparazione giuridica tra i vari tipi di famiglia e abolire le discriminazioni nei confronti delle coppie omosessuali è necessario un movimento stabile organizzato delle coppie interessate, che agisca al di fuori dei canali istituzionali e in modo indipendente dall'accozzaglia cattolico-laica al governo o all'opposizione. Nella società divisa in classi nulla può essere acquisito dalle masse senza mobilitazioni e lotte.

Ciò detto sul piano immediato per tutte le coppie, bisogna sottolineare sul piano della prospettiva per le *coppie proletarie* che l'obbiettivo del movimento proletario non è quello di ingabbiarsi nella famiglia legale, ma quello di superare la famiglia e accomunare gli individui gli uni con gli altri. Questo obbiettivo è stramaturo sul piano storico in quanto nella presente società capitalistica, da lungo tempo *in decadenza*, la famiglia istituzionale passa da una forma di decomposizione all'altra senza vie di scampo davanti a sé tranne l'ulteriore degenerazione. Solo rivoluzionando, da cima a fondo, l'attuale modello sociale è possibile creare relazioni, unioni sessuali effettivamente libere, improntate all'amore al reciproco rispetto alla cooperazione e solidarietà collettivi. Pertanto l'azione delle *coppie proletarie* per l'equiparazione familiare e contro le discriminazioni sessuali deve costituire un momento, un aspetto inseparabile del movimento rivoluzionario per il potere proletario e il comunismo.

NOTE

(1) La violenza domestica da tempo si è trasformata in *mattanza*. Non basta rilevare che un omicidio su quattro si consuma tra le pareti domestiche e che crescono gli abusi e i maltrattamenti contro i minori e le violenze sulle donne. Bisogna mettere in luce il carattere *distruttivo* e *annientativo* della violenza domestica nei confronti della famiglia stessa.

(2) Secondo la morale cattolica il matrimonio è un'istituzione morale dettata da Dio.

Battersi contro il militarismo totalitario per il potere proletario

Rapporto al 36º Congresso di Rivoluzione Comunista

L'11 marzo 2007 si è svolto a Milano il nostro 36° Congresso di Partito. Pubblichiamo in questo numero del giornale la prima parte del rapporto politico dell'Esecutivo Uscente. La seconda parte verrà pubblicata nel prossimo numero. La risoluzione politica è stata pubblicata sul nostro Supplemento murale del 16 marzo 2007.

Premessa

L'anno congressuale 2006-07 si inserisce nella fase di *rivolgimenti-riassetti*, apertasi nel 2003. E si inserisce in questa fase come un momento di accelerazione e di maturazione del complesso di processi economico-militari politico-sociali che contrassegnano i rapporti di classe e tra Stati alla scala mondiale. Nel precedente Congresso avevamo previsto che i rivolgimenti esaminati nel 2005 si ponevano come la trama dei rivolgimenti del 2006 costituendone appunto un momento di accelerazione. Alcuni processi sono ancora in fase di accumulo delle sostanze esplosive, altri in fase di rottura, altri in un momento di riassetto; nel quadro della putrefazione speculativa della società parassitaria.

Ciò detto va premesso che il rapporto assume come sua angolazione visuale gli sviluppi economico-militari in quanto intessono la trama degli avvenimenti mondiali. E, per vari aspetti, determinano il ritmo della situazione, interna e internazionale.

Ciò detto e premesso si precisa che il rapporto si suddivide in tre parti, articolate in capitoli, secondo lo schema che segue.

Parte Prima: La guerra finanziaria e la spartizione del mondo

Cap. 1°: Le bolle si sgonfiano e trascinano nella rovina i «parchi buoi» - Cap. 2°: La crescita della conflittualità armata e dell'aggressivismo italiano - Cap. 3°: La nuova forma Stato dell'area imperialistica

Parte Seconda: Militarismo totalitario e depredamento-coercizione del proletariato

Cap. 4°: Il sottosalario e il crescente indebitamento di massa - Cap. 5°: Il nuovo attacco al sistema previdenziale e la finanziarizzazione speculativa dei contributi e del TFR - Cap. 6°: La rivolta sociale e i meccanismi di militarizzazione

Parte Terza: La situazione politica e l'azione del partito

Cap. 7°: Governabilità e spostamento delle forze politiche - Cap. 8°: Linee e bilancio dell'attività di partito - Cap. 9°: L'articolazione delle forze per accelerare la costruzione del partito.

Incominciamo con la prima parte.

PARTE PRIMA
LA GUERRA FINANZIARIA E LA SPARTIZIONE DEL MONDO

Il 2006 è un anno di intensi conflitti monetari e finanziari e di interventi armati, da parte delle potenze imperialistiche, diretti alla spartizione economica e territoriale del mondo. A reggere il giuoco sono gli Stati Uniti e in concorrenza gli imperialismi europei e giapponese. Al giuoco partecipano, in posizione subalterna, le grandi potenze asiatiche (India e Cina) e latino-americane (Brasile).

Con la svalutazione del dollaro gli Stati Uniti hanno allentato la morsa competitiva-commerciale dei propri concorrenti, ma senza potere conquistare nuove posizioni (come si vede dal deficit commerciale) e senza potere arrestare il proprio indebitamento economico-finanziario. Il campo degli imperialismi europei ha tratto i suoi vantaggi dall'indebolimento americano acquisendo nuove posizioni dopo la ristrutturazione rapida degli apparati industriali-bancari operata negli ultimi anni; grazie alle quali la Germania ha potuto realizzare i maggiori surplus mondiali nonostante il caro euro difeso dalla Bce. Il Giappone ha tratto i suoi vantaggi dal bassissimo tasso dello yen, attraverso cui ha spinto le esportazioni in Europa, negli Stati Uniti, in Cina. La rivalutazione del yuan cinese, imposta dagli Stati Uniti, non ha avuto, per le sue relative dimensioni, effetti ampi sull'import-export tra i due paesi. Le manovre monetarie messe in atto dai paesi imperialistici accentuano gli squilibri nei cambi e intensificano quindi i conflitti interimperialistici.

La finanza ha avuto come settori centrali di scontro: a) le materie energetiche; b) l'industria militare; c) le combinazioni bancarie; d) i servizi e l'elettricità. E come terreno di conflitto le aree forti e di caccia il resto del mondo. Gli USA hanno supplito al loro indebitamento finanziario e alla contesa finanziaria con il ricatto armato. Stanno creando punti di forza militare per arginare l'espansionismo europeo nell'America Latina. Stanno condizionando Congo e Nigeria in funzione anti franco-tedesca. Sono intervenuti militarmente nel corno d'Africa (Etiopia, Eritrea, Somalia) per il controllo dell'area in aperto contrasto con l'Italia. Hanno pianificato con Israele l'attacco al Libano come tappa del *grande Medio-Oriente* e preludio per l'attacco all'Iran.

Col 2006-2007 il mondo si trova quindi esposto al turbinio finanziario e bellico.

Capitolo primo
Le bolle si sgonfiano e trascinano nella rovina i «parchi buoi»

L'indebitamento americano, nascente dall'aumento dei consumi a credito e dall'espansione del settore immobiliare, che ha retto il ciclo 2002-2006, comincia ora a scoppiare bolla dopo bolla (bolla edilizia, bolla dei mutui, bolla immobiliare), trascinando dietro di sé il reticolo finanziario e la massa di risparmiatori e di titolari di fondi pensione, il *parco buoi* delle economie giovani e dell'area imperialistica. Diamo, prima di esaminare questo processo, uno sguardo all'andamento dell'economia mondiale.

Nel 2006 il Pil americano è cresciuto del 3,4% (5,6% nel primo trimestre; 2,6% nel secondo; 2% nel terzo; 3,5% nel quarto). Grazie alla svalutazione del dollaro le esportazioni sono aumentate (+10%) mentre sono scese le importazioni (-3,2%). Il deficit commerciale ha tuttavia toccato il record di 763,59 miliardi di dollari (6% del Pil). Il risparmio delle famiglie è sceso sotto zero e per il secondo anno consecutivo i consumi superano il reddito disponibile di 92 miliardi (pari all'1% del reddito disponibile). Il Dow Jones, che il 5 ottobre aveva appena superato, portandosi a 11.727,34, punti il massimo storico del 14 gennaio 2000, si è portato in febbraio, prima dello scossone di Shanghai, a 12.621 punti (1).

Le potenze dell'U.E. registrano una crescita media del 2,6%. La crescita europea è trascinata dalla Germania che, grazie alle poderose centralizzazioni e aumenti di produttività, ha toccato un ritmo di crescita del 2,8%. La congiuntura tedesca è stata alimentata da investimenti trainati dalle esportazioni.

L'Italia, in cui *l'industria* cresce del 2,4% (con punte del 7,7% negli apparecchi elettrici e del 26,5% nelle autovetture), registra una crescita dell'1,9%; dal valore complessivo di 1.475 miliardi e 401 milioni di euro. Le esportazioni crescono del 5,3%, le importazioni del 4,3%. Il mercato interno rimane comunque asfittico; la produzione va verso i beni di lusso, come indica la ripresa del settore tessile-abbigliamento.

Il Giappone, anche quest'anno, segna una crescita del Pil del 2,2%. E il ministro dell'economia si è premurato a dichiarare l'uscita del Giappone dalla deflazione. La crescita giapponese è legata alle esportazioni verso Cina India Europa grazie al *tasso zero*, ora però alzato dello 0,25% e poi dello 0,50%; ma cresce la miseria giovanile e la povertà dei 130 milioni di abitanti della superpotenza asiatica.

La Cina prosegue il suo trend elevato di aumento del Pil (10,4%), basato sulla esportazione di sopralavoro, ossia di merci a straccia mercato in seguito all'estorsione di lavoro gratuito. Aprendo il 5 marzo l'annuale *Assemblea Nazionale del Popolo* tuttora in corso, il premier Wen Habao non ha nascosto che i ritmi quantitativi non debbono entusiasmare perché crescono povertà e inquinamento e perché l'industria pesante è appesantita da impianti vecchi e obsoleti che richiedono radicali ristrutturazioni. I redditi urbani medi raggiungono nel 2006 poco meno di 1.200 euro (11.759 yuan), mentre quelli rurali, che riguardano 800 milioni di contadini, si riducono a un terzo (3.587 yuan). Consegue un attivo commerciale nei confronti degli Stati Uniti di 232,5 miliardi di dollari.

L'India registra, come la Cina, un ritmo elevato di crescita, l'8% uguale al 2005 e conta di arrivare al 10% nei prossimi anni. L'enorme paese, che si contende per popolazione (un miliardo e cento milioni) il posto con la Cina, si trova davanti ai problemi dell'industrializzazione subalterna, condizionata dalla tecnologia e dalla finanza delle potenze imperialistiche. La sua economia totalizza attualmente 854 miliardi di dollari ed è prematura per il momento l'affermazione del premier indiano che essa rappresenti una *potenza mondiale* che conta, anche se il *rottamaio* Mittal, ha messo le mani sulla francese Arcelor e su alcune fabbriche lombarde.

Quindi, l'ago della congiuntura mondiale ha avuto a suo supporto ancora l'economia americana, seguita da quella tedesca e giapponese.

Il 2006-07 è l'anno di approdo dell'orgia di profitti e rendite, che si è scatenata dopo la crisi di borsa del 2001, e che ha avuto come motore il consumo americano e l'investimento immobiliare, finanziato da Giappone Arabia Saudita Cina. I profitti e le rendite hanno avuto a supporto i settori monopolizzati e speculativi. I settori da cui sono stati tratti i maggiori profitti sono quelli energetici militari, di telefonia mobile informatica e dei beni di lusso (2). Gli indici di borsa crollati nel 2001 si sono via via ripresi portandosi e superando i livelli precedenti. Ciò che ha più spinto il motore economico è il boom immobiliare.

Passiamo ora a esaminare i *turbini*, che cominciano a smagliare il reticolo della *finanza speculativa*, soffermandoci sui più recenti *sussulti*.

A) Tassi di interesse e «Carry trade»

I tassi di interesse, azzerati o simbolici, perseguiti dal 2001 fino al 2005 dalla banca centrale statunitense e in modo più sistematico da quella giapponese, hanno dato impulso a una forma di *sovraccumulazione* da *indebitamento speculativo*, che ora scricchiola da ogni lato. L'*indebitamento speculativo* avviene attraverso un meccanismo chiamato *Carry trade*: che è la corsa a finanziamenti a bassi tassi di interesse per lucrare sulle monete a tassi più alti oppure a indebitarsi nella valuta meno costosa (come avviene nei mutui casa). L'abbondanza artificiale di *liquidità mondiale* ha trascinato nell'*indebitamento speculativo* interi paesi. La speculazione sulle differenze tra tassi di interesse, ha avuto uno sviluppo impressionante. Esempi tipici: l'impiego dello yen nell'acquisto di titoli islandesi, ungheresi, australiani, nuovazelandesi. Ma questa pratica determina violente perturbazioni nel mondo finanziario e tra i vari paesi in seguito alla variazione dei tassi di interessi. Così appena il Giappone nel 2006 ha portato il tasso dello yen al simbolico 0,25%, ora allo 0,50%, si sono avuti violenti spostamenti finanziari da una zona all'altra; mentre il rialzo dei tassi negli Stati Uniti ha precipitato nell'insolvenza una fascia crescente dei *debitori*. Quindi questa prassi speculativa ha per i paesi bisognosi di capitale l'effetto di una trasfusione di sangue marcio e per la finanza complessiva l'effetto del pallone che si gonfia sempre di più fino a scoppiare (3).

B) Lo scossone della borsa di Shanghai

Martedì 27 febbraio la borsa di Shanghai, il cui indice dopo 5 anni di stasi aveva raggiunto nel corso del 2006 un aumento spettacolare del 128%, registra uno scossone, perdendo quasi il 9% (8,8%) della sua capitalizzazione. L'indice della borsa cinese, che capitalizza circa 1.400 miliardi di dollari, tra gennaio e dicembre aveva fatto un balzo da 1.163,88 punti a 2.675,47

toccando in febbraio la soglia dei 3.000 punti. Ma appena le autorità hanno deciso misure fiscali (secondo il vice-presidente del Parlamento, Cheng Siwai, sette imprese su dieci andrebbero cancellate dal listino perché non valgono niente), alzando l'imposta sui *capital gain* per arginare le spinte speculative, la borsa ha fatto la sua prima *picchiata*. Poiché a questa *picchiata* della borsa di Shanghai si sono accompagnati bruschi cali nella borsa di Wall Street di Tokyo e delle borse europee - scosse che hanno poi contrassegnato la settimana successiva -, da più parti si è stabilito un collegamento causale, ma capovolto, tra queste scosse. Indubbiamente tra i vari cali c'è un nesso, ma non nel senso che lo scossone di Shanghai abbia determinato le scosse delle aree imperialistiche, bensì al contrario che la *bolla immobiliare* americana comincia a suscitare perturbamenti di borsa su ogni piazza. E ciò sempre tenendo conto che quella cinese è una borsa ancora relativamente chiusa, bazzicata da un numero considerevole di piccoli e medio borghesi, che scommettono quotidianamente i propri risparmi e/o proventi e che fungono da classico *parco buoi* per le manovre e le avventure borsistiche. Con l'unica differenza che alla borsa di Shanghai si affacciano decine di milioni di soggetti e che le retate di pesciolini sono enormi.

Sul piano finanziario la Cina dispone oggi di 1.000 miliardi di dollari in cassa in cifra tonda, accumulati col supersfruttamento della classe operaia e la rapina dei contadini. Le sue riserve sopravanzano quelle stesse detenute dal Giappone e da qualsiasi altra area (in migliaia di dollari la ripartizione è la seguente: Cina 1.013.003; Giappone 882.337; Russia 289.042; Taiwan 262.527; Corea del Sud 234.208; Area Euro 213.878). Da notare che la Cina non usa questi soldi per lo sviluppo locale o per migliorare le condizioni di vita delle masse, bensì per sostenere il consumo delle classi medio e piccolo borghesi americane. Cioè, come uno Stato arretrato e integrato al sistema imperialistico, essa mette a disposizione il sopralavoro dei cinesi per puntellare il sistema finanziario mondiale. E sta riorganizzando la Holding finanziaria di Stato, che fa capo alla Banca del Popolo della Cina - la Central Huijin - per *giuocare* all'estero. Quindi se l'economia di carta sta girando ancora è perché le banche centrali del Giappone e della Cina continuano a rifinanziare i due deficit americani, cui sono legati e da cui dipendono più o meno strettamente.

C) La «bolla immobiliare» americana

Il mare di denaro, che negli ultimi cinque anni ha dato slancio all'economia mondiale, e che ha fatto il giro delle borse delle banche e delle reti finanziarie sotto forma di titoli del debito americano, ora rifluisce sulle metropoli alla ricerca di realizzo e/o di salvezza, aprendo la falla del settore mutui edilizi e del settore immobiliare.

La prima onda di *riflusso* è schizzata in Borsa il 9 febbraio, come effetto del moltiplicarsi dei mutui in sofferenza per ritardi e insolvenze, allorquando le finanziarie che erogano mutui agli acquirenti *meno sicuri* hanno perso a Wall Street 4 miliardi di dollari di valore. Il mercato dei mutui è un mastodonte di 10.000 miliardi di dollari. Per espandere gli acquisti di case sono stati creati i mutui con piani di ammortamento negativi, in cui ogni anno il mutuo aumenta in quanto le rate non coprono gli interessi. I crediti immobiliari relativi ai mutui a rischio costituiscono il 12% del totale e al centro di questa tipologia di finanziamenti c'è la California. Il 9 febbraio cadono del 10,7% i titoli della Novaster Financial, del 5,3% quelli della Century Financial, del 2,9% quelli di Fremont General (nella seduta di giovedì 8 febbraio la Century aveva perso il 36% della sua capitalizzazione). Ma subito dopo si aprono altre falle.

Il 10 febbraio la Hsbc, la terza banca del mondo, fa scoppiare l'allarme in quanto contabilizza in perdita 1,8 miliardi di dollari per prestiti immobiliari in sofferenza nel 2006. Il 5 marzo la Century perde il 69% del capitale bruciando l'80% del suo valore di borsa. La New Century il 68,87%; la Fremont il 32,38%; l'Accredited Home Lenders il 25,99%. Queste falle si stanno ingrandendo perché, dati gli intrecci che collegano le finanziarie alle banche e agli altri operatori finanziari, le ripercussioni negative si stanno allargando all'intero sistema finanziario. Così sono finiti sotto pressione i titoli di Morgan Stanley, di Citigroup, di Star Street, ed altri gruppi (4). Alle difficoltà finanziarie scaturenti dal settore immobiliare si accompagna il continuo calo degli ordinativi. E tutto questo sommato insieme fa intravedere che il ciclo è alla svolta e che il *calabrone* statunitense precipita nella recessione (5).

Dunque il fiume di denaro, che ha coperto la crisi di sovrapproduzione con le nuvole speculative, ora si rovescia sull'economia reale con effetti sconvolgenti. E poiché i *fantastici navigatori*, che si sono mossi tra le nuvole speculative, sono principalmente gli headge founds e i fondi pensione, a bruciarsi le penne per primi (prima cioè di lasciare titoli ed azioni e trovare rifugio nei Bot) sono i piccoli risparmiatori e i pensionati.

Capitolo secondo
La crescita della conflittualità armata e dell'aggressivismo italiano

Va detto subito che la *conflittualità armata* è cresciuta e cresce senza battute d'arresto, non solo perché aumentano i teatri di guerra, ma anche perché crescono le minacce e i piani di sopraffazione armata delle superpotenze e degli Stati più forti nei confronti degli Stati più deboli. E va poi aggiunto che la crescita della *conflittualità armata* richiederebbe un'ampia trattazione, che il *rapporto* non può fare; e che questo si limita a tracciarne le linee essenziali al fine di mantenere il *filo* tra competizione economico-finanziaria e impiego dello strumento militare. Ciò detto e precisato si osserva che i protagonisti principali dell'escalation armata e delle minacce belliche permangono gli Stati Uniti, coi loro fidi alleati Gran Bretagna e Israele. Difatti. Dopo avere spaccato l'Iraq in quattro zone mettendo Kurdi contro Sunniti, Sunniti contro Sciiti, e viceversa, per meglio dominare il paese, gli anglo-americani hanno instaurato un regime di terrore. E, non potendo venire a capo né degli attentati né della resistenza, stanno facendo terra bruciata con distruzioni terrificanti e *pogrom interconfessionali*, fomentati o permessi. Essi hanno imposto un modello controrivoluzionario *di ferro e di sangue* contro le masse che ha sprofondato il paese in una sanguinosa guerra intestina.

La *guerra infinita* contro l'Afghanistan è entrata nel sesto anno e il *Pentagono*, mentre preme sui membri Nato affinché accrescano i loro sforzi bellici, prepara una nuova colata di bombardamenti aerei che, col pretesto di stron-

care la guerriglia, andrà a seminare morte tra la popolazione civile. La situazione afgana si complica sempre di più, sia sul piano militare che su quello dei rapporti interstatali, in particolare nei rapporti tra gli Stati dell'area; col rischio crescente di un allargamento del conflitto. Recentemente il ministro degli esteri del Pakistan ha dichiarato che la Nato dovrebbe accettare la sconfitta e ritirare le truppe dall'Afghanistan. Questa dichiarazione esplicita che il più fido alleato degli Stati Uniti, nell'area rema contro il suo *protettore*. E ciò è spiegabile. Karachi per vincere il confronto con l'India sul Kashmir non può fare a meno di appoggiarsi ai movimenti islamici; e ha insediato nel Waziristan del Nord i gruppi *talebani moderati*. La guerriglia afghana si è riorganizzata ed è passata al contrattacco lanciando la sua *campagna di primavera*, in corso da qualche settimana come indicano gli attentati ad Herat (zona italiana) e la strage di civili compiuta dai *marines*. Quindi, in Afghanistan, l'occupazione anglo-americana sostenuta dalle truppe italiane e tedesche apre nuovi conflitti armati.

Nel luglio 2006 è scattata l'occupazione del Libano meridionale da parte di Israele e allo scenario precedente si è aggiunto un nuovo teatro di guerra. L'occupazione, preceduta da apocalittici bombardamenti e programmata da Stati Uniti e Israele, si inserisce nel progetto del *Grande Medio-Oriente*, che prevede l'annessione definitiva della Cisgiordania e di Gerusalemme est da parte di Tel Aviv, la sottomissione della Siria, l'attacco e la sottomissione dell'Iran. Ed è un'operazione della spartizione imperialistica del medioriente. La tregua, imposta dai miliziani Hezbollah all'esercito israeliano, non ha modificato il progetto di espansione medio-orientale israelo-americano. Israele ha proceduto ad annettersi Gerusalemme est e a ridurre Gaza a un ghetto sordido e sovrappopolato, chiuso da una barriera elettrificata in cui e da cui non si può entrare e uscire, sotto il tiro quotidiano delle truppe d'occupazione. Gli Stati Uniti aumentano quotidianamente le minacce contro l'Iran, miscelandole con approcci diplomatici e alternandole al ricorso a bombardamenti nucleari per incutere terrore, necessario alla *credibilità imperialistica*. Quindi l'intera area medio-orientale si è trasformata in un nuovo teatro di guerra.

In novembre e dicembre l'aviazione americana è intervenuta direttamente nel conflitto intersomalo tra il movimento nazionale delle *Corti islamiche* e il movimento filo-etiopico rivale, dapprima nella battaglia di Baidoa e successivamente a Kisimayo e ai confini col Kenia per distruggere il movimento islamico e i suoi esponenti in ritirata. Il conflitto interborghese in Somalia, tra l'ala nazionale islamica e l'ala governativa filo-etiopica e filo-americana, ha avuto un esito drammatico, che ha sancito la temporanea vittoria dell'ala filoetiopica, in seguito all'intervento americano. Le *Corti islamiche* nella avanzata per la conquista di Baidoa, sede del governo provvisorio, avevano inflitto serie perdite mettendo fuori uso numerosissimi di carri armati e 3.000 soldati etiopi. Poi gli etiopi hanno fatto ricorso ai Jet attrezzati dagli americani e hanno decimato le file islamiche; che non potendo resistere alla supremazia aerea, hanno deciso la ritirata senza resistere a Mogadiscio. Anzi hanno abbandonato deliberatamente la capitale, per non farla distruggere dall'esercito di Addis Abeba, ripiegando su Kisimayo e alternando alla tattica di combattimento la guerriglia. Inseguite a Kisimayo si sono poi sganciate dalla morsa avversaria riuscendo a mettere fuori uso al confine keniano con uno stratagemma decine di carri armati inseguitori, finché non intervenivano anche qui in aiuto di questi ultimi i Jet americani. Così l'intervento armato americano nelle vicende interne somale e somale-etiopiche è stato determinante sul piano militare. Ma esso segna l'affermazione perentoria nei confronti di qualsiasi pretendente, a partire dall'Italia, che Washington si ritiene la padrona assoluta del *Corno d'Africa* e che nell'area non tollera ingerenze. L'intervento armato nelle vicende somale oltre a segnare l'affermazione della signoria statunitense nell'area nevralgica del *Corno d'Africa*, è anche l'espressione della nuova strategia americana di dominio dell'Africa. Da Gibuti al Golfo della Nuova Guinea, ossia da est a ovest, il *Pentagono* ha costituito e sta costituendo una serie di accordi con gli Stati centro-africani e di basi militari allo scopo di accaparrarsi le materie prime (metalli preziosi e rari, petrolio) soffiandole ai propri concorrenti; e di trasformare il continente in una *riserva indiana*. Dal *Comando Centrale* (uno dei tre comandi in cui è suddiviso militarmente il pianeta), che comprendeva anche l'Africa, la *Casa Bianca* ha separato questo continente ed ha istituito un nuovo specifico comando solo per quest'area. Nel Golfo della Nuova Guinea, foce del Niger sulle cui sponde svettano le trivelle della Exxon, sono ormai di casa le portaerei a stelle e strisce. Quindi anche l'Africa, nel suo insieme è trascinata nella nuova conflittualità imperialistica (6).

A parte i ricatti arroganti, cui si sono di recente abbandonati gli Stati Uniti e che solo una superpotenza può permettersi, secondo i quali nessun paese deve lambire gli interessi americani in materia spaziale, l'ultima e più determinata minaccia militare è costituita dall'impianto del *sistema radar integrato* nella repubblica ceca e in Polonia. Nel 1972 Stati Uniti e Russia firmavano il trattato ABM col quale congelavano il sistema missilistico ABM, che era un sistema di missili intercettori di missili balistici. Questo trattato veniva messo da parte nel 2002 dal governo Bush. Recentemente la *Casa Bianca* ha concordato con la Polonia l'installazione di 9 missili intercettori e con la repubblica ceca l'installazione di una stazione radar ABM. Il motivo ufficiale della duplice installazione è quel-

lo di intercettare i missili della Corea del Nord e dell'Iran. In realtà l'impianto serve a stringere la morsa attorno alla Russia. Putin ha sollevato vive proteste nei confronti del progetto americano. E a queste proteste si è unito il ministro della difesa tedesco, Jung, il quale, parlando il 2 marzo a Wisbaden con gli altri ministri della difesa dell'UE, ha dichiarato che condivide le preoccupazioni di Mosca e che si dovrebbe parlare del progetto di impianto nel quadro Nato e, più specificatamente, nel quadro dei rapporti Nato-Russia. Per converso la presa di posizione di Jung ha sollevato l'ira della presidenza polacca, che ha accusato la Merkel di fascismo, presentandola, in una rivista di estrema destra, con i baffi di Hitler. Perciò le minacce, aperte o larvate, espressione diretta della crescita della conflittualità armata, accrescono a loro volta questa conflittualità. Dunque la *parola* passa sempre più frequentemente alle armi come l'unico mezzo di regolazione dei conflitti.

Delineato questo quadro, vediamo ora come si muove al suo interno il nostro imperialismo. L'Italia è sempre più impegnata in ruoli diretti e protagonistici su tutti gli scacchieri bellici, mediterranei mediorientali centroasiatici. E persegue una strategia aggressiva superiore agli stessi propri mezzi, economici e militari. Gli ultimi interventi armati, che in ordine di tempo esemplificano questa strategia, sono quelli in Iraq in Afghanistan in Libano. Il 27 giugno 2003 i nostri parà entrano in Iraq. Il contingente impiegato, inizialmente di 2.000 soldati nel 2005 di 3.500, si colloca nella base americana di Tallill a Nassirija sotto il comando britannico di Bassora. Nella zona di sua competenza il contingente compie un capillare lavoro di controllo poliziesco militare sugli insorti e sulla popolazione spegnendo ogni focolaio di rivolta. L'1 settembre 2006 Roma inizia il rientro dopo aver lasciato sul terreno 32 soldati. E il primo dicembre gli ultimi 44 soldati ammainano il tricolore a *Campo Mittica* alla presenza dell'ammiraglio Di Paola e del ministro Parisi. Il ritiro dall'Iraq non è intervenuto per una revisione o per una attenuazione della politica aggressiva o per la mancanza del *consenso interno*; è avvenuto per l'aumento dei contrasti con gli anglo-americani, per il rischieramento in Libano, per il peso economico dell'intervento. Quindi tanto l'intervento in Iraq quanto il ritiro dall'Iraq ubbidiscono alla medesima logica aggressiva: intervenire ovunque sono in ballo interessi dei nostri gruppi dominanti. Peraltro con il disimpegno dall'Iraq viene potenziato l'intervento in Afghanistan, diventato un nodo cruciale degli equilibri euroasiatici e mondiali, ove la presenza militare acquista un'importanza decisiva nella spartizione dell'area e nei rapporti di forza interimperialistici. Per cui le nostre bande di potere sono protese a giocare le loro carte nell'area e a impegnare il contingente in *zona operativa*. Questa ambizione è riflessa, in questi giorni, dall'unitarietà del parlamento nel rifinanziamento della spedizione e nella stroncatura governativa delle posizioni pacifiste. La politica estera è il terreno centrale della violenza aggressiva, intollerante di qualsiasi opposizione; che avviluppa quindi il paese nel militarismo totalitario.

Il 2 settembre approda a Tiro la flotta italiana. Il nostro dispositivo di intervento in Libano, forte di 3.000 militari, supera ogni altro contingente europeo (francese, tedesco, spagnolo). Le truppe di terra si acquartierano al Sud, tra la sponda sud del Litani e la *linea blu*, confine libanese-israeliano. Secondo la *Farnesina* e la nuova *dottrina estera*, espressa dal ministro D'Alema, l'unilateralismo di Bush si è arenato, lasciando il posto al multilateralismo, l'Italia ha contribuito all'apertura di questa nuova fase mettendo l'ONU l'Europa e se stessa al centro della scena; e ha meritato di entrare nel gruppo che dialoga con l'Iran. L'attivismo militarista della Farnesina scopre le mire e gli appetiti briganteschi dei nostri gruppi finanziari, indicando che l'enorme sforzo militare italiano è diretto: primo, a partecipare alla spartizione del Libano e ad assicurare l'espansionismo italiano nell'area mediorientale; secondo, a eliminare e/o a emarginare le forze locali che si oppongono a questo disegno; terzo, a utilizzare queste forze oppositrici nelle beghe intestine coi propri concorrenti; quarto, a contenere le mire espansioniste di Francia e Israele e degli altri pretendenti; quinto, a contenere l'espansione di Israele nella striscia di Gaza e Cisgiordania; sesto, ad ampliare la propria influenza in Siria ed Iran. L'intervento persegue quindi una trama di obbiettivi il cui esito è legato a un complesso di confronti-scontri con rivali temibili, tutti determinati in ultima analisi dalla forza delle armi.

Nell'analisi a caldo dell'aggressione scatenata il 13 luglio da Israele; ed, in particolare, nella valutazione degli sviluppi che avrebbero preso gli avvenimenti, abbiamo individuato tre direzioni. La prima era l'inasprimento della rissa interna libanese tra lo schieramento filo-occidentale e lo schieramento nazionalista. Inasprimento che si è ben presto manifestato, trasformandosi in un braccio di ferro tra i due schieramenti tuttora in corso. La seconda era che il disegno del *Nuovo Medio Oriente* innesca guerre di usurpazione e di rapina (risorse energetiche, idriche, finanziarie, umane) per la spartizione dell'area mediorientale incominciata nel 1991 con l'occupazione anglo-americana dell'Iraq. La spartizione è ora in atto. La terza era che questo disegno inasprisce le rivalità tra le potenze europee in quanto ognuna di esse agogna a ricavare il maggior bottino a scapito delle altre; con la conseguenza che aumenta la conflittualità interna tra queste potenze e che si avvicina lo scontro armato intereuropeo. Dunque è questa la direzione tendenziale e sconvolgente verso cui porta in prospettiva la crescita della *conflittualità armata*.

Capitolo terzo
La nuova forma Stato dell'area imperialistica

Le manovre sui tassi di interesse, la guerra finanziaria, il protezionismo aggressivo, il militarismo bellico, queste ed altre simili operazioni della spartizione imperialistica del mondo, non potrebbero svolgersi e condurrebbero al caos senza un congegno, un apparato di forza, che le conduca e sorregga; senza cioè la forma per eccellenza che le supporta e garantisce: lo Stato. Non solo. Ma la ripresa del saggio di profitto in un periodo di sovrapproduzione generalizzata non è avvenuta per la capacità estorsiva del padronato; è stata possibile soprattutto per l'opera coercitiva dello Stato, che ha imposto la *gratuitificazione del lavoro* come regola universale, promuovendo la razzia del lavoro e delle risorse coi metodi più terrorizzanti di subordinazione e ricatto. Occorre, perciò, a completamento della prima parte, dare uno sguardo alla forma che lo Stato ha assunto nei paesi imperialistici per fissarne le carat-

teristiche attuali.

Lo Stato dello stadio del capitale finanziario parassitario, stadio che inizia col 1980, si è evoluto e si sta evolvendo come meccanismo di centralizzazione della finanza e del debito e come apparato di forza militare crescente a servizio della oligarchia finanziaria di ogni paese imperialistico. Tutta la virulenza espansiva, di predominio mondiale dello Stato imperialistico, gira e rigira sul perno di *interessi nazionali*. In pace o in guerra, in fase di crescita economica o di flessione, il perno rimane questo. Ciò attesta che la borghesia, anche nel suo aspetto morente tardo-capitalistico di oligarchia finanziaria, come classe dominante resta sempre una *classe nazionale*. Cioè si forma matura e invecchia sul terreno nazionale. E senza questo Stato non può sopravvivere. Solo la classe operaia, il proletariato, è una classe realmente internazionale. Di conseguenza, comunque si articolino le forme istituzionali del potere, lo Stato imperialistico conserva ed esprime gli stessi inconfondibili caratteri di classe e le stesse funzioni-esigenze di classe.

Tutto questo va tenuto fermo, non tanto per criticare le concezioni sovraimperialiste o le concezioni identitarie che diversificano le borghesie in base a elementi religiosi-culturali (del tipo scristianizzazione e/o islamizzazione delle borghesie europee rispetto alla cristianissima borghesia americana), che si criticano da sé, bensì per determinare tappa per tappa questi caratteri e queste funzioni. Ossia per definire nella concretezza storica natura e ruolo della forma Stato dominante in ciascuna di queste. Orbene il quadro mondiale degli Stati imperialistici, che emerge in questo scorcio del 21° secolo, è quello di un insieme di *apparati di forza* nazionali, di *macchine belliche* a servizio della finanza, basate sulla razzia del lavoro e delle risorse e proiettate al predominio mondiale con ogni mezzo (liberalizzazioni, protezionismo, accordi bilaterali, ricatti, guerre aggressive, ecc.). Lo scenario, che ne viene fuori, è quello di un sistema di Stati finanziari, ultramilitarizzati, reazionari e aggressivi. Possiamo enucleare i caratteri di classe di questa forma di Stato imperialistico nei seguenti tratti: a) natura parassitaria usuraia; b) militarizzazione della vita sociale; c) tartassamento-esproprio delle masse; d) sopraffazione come regola di condotta; e) aggressivismo armato nei confronti dei paesi oppressi e arretrati. Si tratti degli Stati Uniti, del Giappone, della Gran Bretagna, della Germania, della Francia Italia Spagna, di Israele della Russia e del restante pugno di Stati imperialistici, i caratteri inconfondibili di classe dello Stato attuale sono quelli sopra elencati. Peraltro questi caratteri non limitano ma accentuano, a loro volta, la caratteristica anarchico-distruttiva della società di putrefazione; e rappresentano la condizione assoluta per la sopravvivenza della classe dominante.

Per quanto concerne poi le *funzioni di classe*, che vengono svolte irriducibilmente dall'attuale Stato imperialistico, va sottolineato che queste, come emerge inconfondibilmente dall'operare concreto di questo tipo di Stato, sono essenzialmente due: la funzione controrivoluzionaria e la funzione militaristica. Entrambe dirette a garantire il dominio dell'oligarchia finanziaria (degli sfruttatori speculatori parassiti usurai) sul proletariato e sulla piccola e media borghesia; a disgregare e reprimere ogni forma di organizzazione e di lotta di classe; a imporre con la forza all'esterno le medesime *logiche*. Bisogna però dire che sul piano internazionale queste due funzioni o logiche di classe non solo si integrano ma collidono allo stesso tempo in quanto determinano gerarchia (egemonia e subordinazione). E da una ventina di anni a questa parte, da quando è iniziata la nuova spartizione imperialistica del mondo successiva alla seconda guerra mondiale, anche a collidere e a contrapporsi e a sfociare in conflitti armati.

Il fenomeno che si è imposto via via, negli ultimi due decenni, su questo piano come portato di supremazia politico-militare è la progressiva *marzializzazione* del diritto penale e la progressiva *signoria imperialistica* sul diritto internazionale. La logica di sopraffazione sociale e la logica di dominio mondiale sono assurte a fonte normativa; generando una *legislazione di guerra* nei rapporti tra classi e nei rapporti tra Stati, che tende a sovrastare ogni fonte interna.

In Italia un procedimento formale di equiparazione delle leggi penali ordinarie alla legge penale militare, teso ad attenuare le differenze tra pace e guerra e ad applicare la legge marziale ai civili, si è avviato alla fine del 2004 in sede di riforma delle leggi penali ordinarie e di quelle penali militari. Ma al di là di questa codificazione e dei tempi che essa può impiegare, ciò che è determinante è che nel nostro paese opera il *militarismo totalitario*, in atto dal 2005; e che tutte le tecniche militari di controllo e/o di attacco, praticate dalle nostre truppe d'occupazione, vengono applicate indifferentemente anche all'interno. Per cui la funzione controrivoluzionaria e la funzione militarizzatrice si supportano da tempo. E abbiamo pertanto un modello tipico di *marzializzazione* e di *signoria imperialistica* del diritto.

NOTE

(1) La Exxon Mobil Corp. Ha realizzato 39,5 miliardi di dollari di profitti.

(2) L'economista Krugmann all'inizio del 2006 rilevava che il debito non copriva investimenti produttivi, ma finanziava la bolla immobiliare. Il problema finanziario non era quello di arginare le vendite cinesi negli USA, che sono le riesportazioni americane dalla Cina, quanto quello di vedere come riciclare il debito immobiliare e di tenerlo in piedi. Con la conseguenza che appena le famiglie non potranno più indebitarsi su questo terreno questo segnerà il limite della possibilità espansiva della bolla immobiliare e si arriverà al redde rationem.

(3) Lo stesso effetto si produce nelle attività speculative dirette ad acquistare titoli speculativi da paesi in via di industrializzazione e/o arretrati e poi a disfarsene appena insorgono difficoltà per evitare crack. È la prassi della Cina con i paesi asiatici della propria area. Questi i tassi correnti: Giappone O,50; Svizzera 2,25; U.E. 3,75; Gran Bretagna 5,25; USA 5,25; Australia 6,25; Cina 6,39; India 6,50; Nuova Zelanda 7,75.

(4) La paura del rischio sta frenando gli speculatori a ricorrere al *Carry trade* con ripercussioni rivalutative del cambio giapponese.

(5) In febbraio l'indice degli acquisti dell'area di Chicago è passato dal 48,8 al 47,9 al di sotto dei 50 segnando l'ingresso in zona flessione.

(6) Il Pentagono ha operato su tre *comandi*: il *Comando Centrale*, il *Comando europeo*, il *Comando del Pacifico*. Il *Comando Centrale* comprendeva Medio-Oriente Corno d'Africa Sudan e Egitto. Ora ha costituito il *Comando dell'Africa* detto *«Afri-Com»* che ha il compito di comandare nel 2008 tutta l'Africa, tranne l'Egitto. La penetrazione militare americana in Africa abbraccia ormai tutto il continente; in particolare le aree strategiche e quelle ricche di petrolio e materie prime. Ecco il quadro: a) gli USA hanno accordi militari con Marocco Algeria Tunisia; b) nel Sahel addestrano truppe in Mauritania, Mali, Niger, Ciad e zone in stretti rapporti col Senegal; c) a Gibuti opera la base militare per il Corno d'Africa; in Etiopia c'è una task force segreta per operazioni speciali in Kenia e Somalia; d) il Congo Gabon e Ghana sono sotto osservazione per l'intervento americano; e) stanno impiantando una base militare nel Golfo di Guinea, che fornisce il 15% del petrolio.

La nuova tappa della razzia delle pensioni

Sollevarsi contro l'elevamento dell'età pensionabile

Il 26 settembre dello scorso anno Governo e Organizzazioni Sindacali si sono riuniti per rivedere il sistema previdenziale. Al termine della riunione essi hanno sottoscritto un *Memorandum d'intesa*, rimandando al 2007 l'esecuzione degli accordi per far prima passare la *legge finanziaria* 2007. Il *Memorandum* si basa sulle seguenti linee che è bene riportare:

1) attuare specifici interventi per completare la *riforma Dini* l. n. 335/95; tenendo conto dell'allungamento della vita e della precarietà, gestibili col *«pensionamento flessibile»*;

2) reperire risorse per assicurare servizi sanitari e assistenziali agli anziani, integrazioni al reddito, sostegni ai cittadini in condizioni di disagio;

3) lanciare la previdenza complementare per assicurare pensioni adeguate alle future generazioni attraverso l'utilizzo volontario del flusso di contribuzioni a partire dal TFR e la contrattazione collettiva;

4) il completamento della *riforma Dini* deve essere effettuato su questi binari: a) per quanti si trovano nel *sistema retributivo* con la flessibilità dell'età di pensionamento e l'allungamento della permanenza nel mercato del lavoro; b) per quanti sono definitivamente nel *sistema contributivo* legando l'età di pensionamento all'importo della pensione sulla base della dinamica demografica ed economica; c) pieno decollo della previdenza integrativa per tutte le categorie inclusi i dipendenti pubblici.

Queste le linee del *Memorandum d'intesa*. Traducendo queste linee in termini previdenziali concreti esse significano: a) aumento dell'età pensionabile nonché dei contributi; b) riduzione presente e futura delle pensioni; c) sostegno con contribuzioni crescenti del sistema finanziario parassitario. Vediamo questi *significati* in dettaglio.

L'innalzamento dell'età pensionabile

L'obbiettivo di fondo, perseguito dal governo Prodi-D'Alema-Rutelli di concerto con le tre Confederazioni sindacali, è l'elevamento dell'età pensionabile. Alzare la soglia minima dell'età pensionabile è l'ultimo e più recente attacco *padronal-statale* al sistema pensionistico controriformato. L'ultimo atto della *controriforma* della previdenza sulla pelle dei lavoratori. Prima di entrare nel merito di questo attacco è opportuno riassumere, per maggiore comprensione e chiarezza, le linee del quindicennale *processo controriformatore*.

La *controriforma* del sistema previdenziale italiano si è snodata in tre tappe.

A - La prima è costituita dalla *riforma Amato* del 1992. Il *governo Amato* attua la riunificazione dei sistemi pensionistici. Eleva l'età minima pensionabile per la vecchiaia a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini; mentre in precedenza era, rispettivamente, di 60 e 55 anni. E porta il requisito contributivo minimo da 15 a 20 anni. Per le pensioni di *anzianità* vengono richiesti: a) 35 anni di contributi per i privati senza alcun limite di età; b) 25 per i dipendenti di Enti Locali (20 per donne sposate e con figli); c) 20 per i dipendenti statali (15 per donne coniugate con figli a carico). Infine elimina le *indicizzazioni*, l'aggancio delle pensioni alla *dinamica salariale*.

B - La seconda è costituita dalla *riforma Dini* del 1995. Il governo Dini, che subentra in seguito al *ribaltone* al governo Berlusconi, completa la riunificazione dei sistemi pensionistici. Abolisce il sistema *a ripartizione*, fondato sulla *solidarietà sociale*; e lo sostituisce col sistema *contributivo*, a capitalizzazione individuale. Lancia la *previdenza complementare*. Abbassa le pensioni. E, sotto quest'ultimo profilo, stabilisce: a) che si può andare in pensione, a prescindere dall'età, solo con 40 anni di lavoro regolare; b) che si può andare in pensione di *anzianità* solo a 57 anni con 35 anni di contributi (56 anni per le donne con figli e/o addette a lavori usuranti); c) che si deve lasciare il lavoro all'inizio del trimestre successivo alla maturazione della pensione (*finestre di uscita*); d) che il calcolo della pensione col *sistema retributivo* continuerà ad applicarsi solo ai dipendenti con almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995, mentre a coloro che restano al di sotto di questo limite verrà applicato un *sistema misto* retributivo-contributivo; e) che gli assegni pensionistici siano sottoposti a revisione periodica dei *coefficienti di trasformazione*.

C - La terza è costituita dalla *riforma Berlusconi-Maroni* dell'ottobre 2003 (v. *Suppl. straord. 5-10-03*). Essa prevede: a) l'elevamento dei contributi a 40 anni per le pensioni di vecchiaia dall'1 gennaio 2008; b) l'elevamento dall'1 gennaio 2008 dell'età minima per le pensioni di *anzianità*, detto *scalone*, a 60 anni con 37 di contributi; a 61 dal 2010; a 62 dal 2014; c) la penalizzazione per chi intende uscire prima dal lavoro; d) la incentivazione di chi posticipa la pensione; e) la decontribuzione a favore delle imprese che effettuano nuove assunzioni. Lo *scalone* importa un *taglio* alla previdenza di 330 milioni di euro nel 2008, di 2,6 miliardi nel 2009, di 4,7 nel 2010, di 6,2 nel 2011.

Queste le tappe precedenti della *controriforma previdenziale*. Veniamo all'ultima tappa: all'innalzamento ulteriore dell'età pensionabile.

La teoria suggestiva dell'aumento della «aspettativa di vita»

Le vie, attraverso cui Governo e Confederazioni si propongono di giungere all'innalzamento dell'età pensionabile, sono varie e tutte da definire in un *negoziato* che al momento non accenna neanche a partire. Le possiamo raggruppare in quattro mosse: a) allungare i tempi dell'attività lavorativa *«in modo volontario»*; b) allungare i tempi *«attraverso incentivi»*; c) allungare i tempi *«attraverso disincentivi»*; d) aumento della soglia per la vecchiaia da 60 a 62 per le donne e da 65 a 67 per gli uomini. La tesi, a base delle varie mosse allo studio, è che tra 15-20 anni

si presenterà per l'invecchiamento della popolazione una *gobba*, che il sistema pensionistico non sarà in grado di sostenere finanziariamente, per cui si renderebbe necessario l'innalzamento dell'età.

Questa tesi, prima di tutto, è allarmistica sul piano *tecnico-contabile* in quanto: a) come dice lo stesso presidente del *nucleo di valutazione della spesa previdenziale* (la commissione di 13 esperti istituita nel 1995 dalla *riforma Dini*) la spesa previdenziale negli anni novanta si è stabilizzata attorno al 13% del Pil e solo dal 2002 è salita di un po' per ristabilizzarsi intorno al 13,5%; b) il *sistema retributivo*, in cui l'assegno pensionistico si livella sul 75% della retribuzione, lascia sempre di più il campo al *sistema contributivo*, che abbasserà gli assegni al di sotto del 50% della retribuzione; per cui la spesa previdenziale, a prescindere dal fatto che sulla previdenza si scarica il costo dell'assistenza, non potrà andare incontro a nessuna insostenibile *gobba*. In secondo luogo è astratta sul piano *demografico* in quanto non ha senso parlare di *tasso di vita* o di *speranza di vita* senza tener conto della condizione sociale del soggetto, della tipologia di lavoro cui lo stesso è sottoposto (lavoro manuale o lavoro impiegatizio, lavoro ordinario o lavoro usurante, ecc.), del livello del salario e delle differenze di sesso (le donne conseguono poche pensioni di anzianità e molte pensioni modeste). Per un lavoratore manuale il rischio di mortalità è quattro volte superiore a quello di un impiegato o di un quadro. Per cui il rischio di una futura *gobba* finanziaria è agitato ad arte, per innalzare cioè l'età pensionabile. In terzo luogo la tesi è reazionaria sul piano *sociale* in quanto, a prescindere dalle obbiezioni che precedono, la migliore *aspettativa di vita* ha il suo solido pilastro economico nell'aumento della produttività del lavoro, merito di chi lascia il lavoro per congedo. Per cui dall'*allungamento della vita* non scaturisce alcun problema finanziario se non per il padronato e per lo Stato che vogliono per sé tutta la produttività sociale del lavoro. Quindi, se l'aumento dell'*aspettativa di vita* anziché in una *gioia sociale* si traduce in un'*angoscia di vecchiaia*, ciò si deve alla politica, governativa e statale, di impoverimento dei pensionati INPS e di sostegno delle assicurazioni private.

Età pensionabile e superamento dello «scalone»

Lo *scalone* scarica i suoi effetti sulla fascia operaia più matura dei grossi complessi, la quale di colpo è costretta ad aspettare 3-4 anni prima di potere andare in pensione. Si tratta di un milione circa di operai. La coalizione di governo aveva promesso prima delle elezioni che in caso di vittoria avrebbe rivisto lo *scalone*, già contabilizzato ai fini del contenimento della *spesa previdenziale*. E ora sta escogitando come risolvere questo *problema* nel quadro dell'aumento dell'età pensionabile. Queste, allo stato, le *soluzioni* che bollono in pentola.

I tecnici dell'INPS suggeriscono al governo di controbilanciare l'abolizione dello *scalone* con l'aumento progressivo dell'età di pensionamento delle donne di un anno di età ogni 18 mesi fino a 62-63 anni. Altri *«esperti»* di ambito ministeriale prospettano l'addolcimento dello *scalone* con una serie di *scalini* che, partendo da 58 anni nel 2008, salgono via via con intervalli di un anno e mezzo a 59 anni e poi 60 61 fino a 62 nel 2014. Il tutto accompagnato da incentivi per chi resta. I tecnici dell'INPS propongono anche il ricorso a *disincentivi* per chi intende andare in pensione sotto i 60 anni. Le Confederazioni si nascondono per il momento dietro i palliativi di *incentivi* e *disincentivi*, di *volontarietà del rinvio del pensionamento*, di *lavoro* in cambio di *pensione*. Anche per il superamento dello *scalone* sono tante le *opzioni* allo studio, ma tutte intonate all'elevamento dell'età pensionabile.

Quindi il superamento dello *scalone* potrà avvenire, qualsiasi tipo di tatticismo sarà messo in atto, alla condizione che l'addolcimento dell'impatto del 1° gennaio 2008 verrà compensato dall'**estensione** dell'elevamento dell'età pensionabile e dalla sua **accelerazione**.

La revisione dei «coefficienti di trasformazione»

Prima di concludere dobbiamo fare un accenno al *meccanismo* dei *coefficienti di trasformazione* e all'*indifferentismo istituzionale* sui *lavori usuranti*, due accessori della politica di impoverimento della massa di pensionati.

La *riforma Dini* aveva previsto che al maturare del decennio si facesse una revisione dei coefficienti di raffronto tra pensionamento e speranza di vita con facoltà di abbassare la pensione nel caso in cui la speranza di vita si sarebbe allungata. Per il sofisticato calcolo istituito si deve tener conto dell'andamento demografico e dell'andamento del Pil rispetto ai redditi soggetti a contribuzione. Nel 2005 il governo Berlusconi, trovandosi alla vigilia elettorale, non ha effettuato alcuna verifica ed ha passato la *tagliola* al nuovo esecutivo. I tecnici dell'INPS propongono di abbassare, per questa prima revisione, le pensioni in media del 7% e di provvedere per l'avvenire alla revisione automatica ogni tre anni. Né il governo, né il ministro del lavoro, ha ancora espresso una posizione in punto. Solo i *rifonduti* paiono propensi a sostenere il congelamento parziale dei *coefficienti* nei confronti delle pensioni più basse. Siccome a questi *coefficienti* si sono inchinati l'intero movimento sindacale e l'intera sinistra parlamentare è il caso di denunciare che i *coefficienti* non hanno alcuna validità concreta, né alcun valore scientifico, in quanto si basano su un *calcolo attuariale* indifferenziato senza alcun riferimento al contributo di ogni categoria alla *ricchezza nazionale*, all'aumento della partecipazione degli anziani al Pil con la crescita del loro numero, all'individuazione delle categorie che debbono sostenere l'onere accresciuto. Quindi la revisione dei *coefficienti* è un'operazione, apparentemente *neutrale*, di raschiamento delle pensioni.

Quanto ai *lavori usuranti* va detto preliminarmente che la *prassi istituzionale* (governativa, sindacale, confindustriale, amministrativa) è quella di ridurre al minimo (se non disconoscere) l'ambito di questi lavori e di discutere inconcludentemente all'infinito sulla qualifica di *usurante* per sfuggire ai *costi* inerenti alla *qualificazione*. Ciò detto, va affermato e sottolineato nel merito che nella nozione di *lavori usuranti* vanno e debbono essere ricompresi, a partire dai lavori tradizionali (minerari, siderurgici, ecc.) e notturni, tutte le attività particolarmente stressanti, ove è intenso il logorio psichico (addetti ai trasporti urbani ed extra, a certi settori dei servizi) della forza-lavoro. Nessun comparto, nessun settore di attività, è oggi esente da *lavori usu-*

ranti. Occorre quindi un grande impegno, una permanente iniziativa operaia, nei luoghi di lavoro, affinché venga riconosciuto agli specifici effetti previdenziali il carattere *usurante* della prestazione lavorativa.

Per l'aumento delle pensioni e la riduzione dell'età pensionabile

Ed ora concludiamo.

Dai recenti ultimi dati sul volume delle pensioni, forniti dall'INPS (dati pubblicati dall'Istat l'11/1/07 e relativi al 2005), risulta che il totale dei pensionati a carico dell'Istituto Previdenziale ammonta a 16.500.000 su 58.700.000 abitanti, ai quali sono stati erogati assegni per 215 miliardi di euro. Quasi due terzi di assegni riguardano pensioni di vecchiaia (10.900.000); un quarto circa (4.500.000) pensioni ai superstiti; un ottavo circa (2.100.000) pensioni di invalidità. La gran massa degli assegni è inferiore a 1.000 euro, un assegno su sei al di sotto di 500 euro. Questi livelli miseri di pensione sono l'espressione della *esosità raggiunta dal capitalismo decadente*; l'espressione del suo ultimo stadio di *sistema finanziario parassitario*, di schiavismo tecnologico, che costringe i lavoratori a un lavoro sconfinato senza alcuna *sicurezza sociale*. Le pensioni non sono un problema di *sostenibilità finanziaria*, ma un *problema sociale*, di rapporti tra le classi, di rapporti tra lavoratori e padroni. Stabilire *come* quando con quali *requisiti* e quali *livelli* di assegni andare in pensione è il risultato di lotta permanente tra le classi. È dunque compito dei lavoratori svolgere su questo terreno la propria azione di lotta permanente.

Conseguentemente battiamoci ed esigiamo:

1°) età pensionabile: 55 per donne; 57 per uomini con non più di 30 anni di contributi; 50 anni per *lavori usuranti* e non più di 25 anni di contributi;

2°) pensioni uguali al salario;

3°) aumento immediato delle pensioni minime e basse a euro 1032 mensili netto, ossia al livello del *salario minimo garantito*;

4°) aggancio delle pensioni alla dinamica salariale;

5°) restituzione agli *extracomunitari*, che lasciano l'Italia, dei contributi versati;

6°) separazione dell'assistenza, canale di sostegno delle *cliniche private in convenzione*, dalla previdenza;

7°) abolizione dei *coefficienti di revisione* e di ogni altro meccanismo di riduzione delle pensioni;

8°) controllo operaio sui fondi INPS.

Attaccare le bande di razziatori-schiavizzatori costruendo il più vasto «Fronte Proletario»

CONTRO LA "SICUREZZA" DEGLI STROZZINI E PARASSITI DELLA FINANZA
L'unica "sicurezza" per i lavoratori sta nella loro organizzazione di lotta per gli interessi di classe

[Riportiamo il volantino della Sezione di Milano del 23 marzo e diffuso nelle azioni politiche.]

Il sindaco Moratti veste la tunica della "crociata per la sicurezza", gridando "basta criminalità, droga, prostituzione, occupazione di case, scioperi, terrorismo". Dietro alla Moratti si schierano Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato e associazioni padronali varie, tutte unite per esigere la militarizzazione della città e pronte a marciare in corteo il 26 marzo. Gli fanno eco il ministro Amato e i compari sindacali e di governo, che promettono la "cooperazione delle istituzioni per la sicurezza".

Una classe dominante di corrotti e corruttori, evasori, spioni, "furbetti" e speculatori, agita il bastone dell'"ordine" per favorire i propri affari: i piani di saccheggio del territorio, da parte di immobiliaristi e costruttori; di spolpamento delle aziende municipalizzate, dei beni e del bilancio comunale, da parte di banchieri e finanzieri senza scrupoli; di ruberie sulla pelle dei malati, da parte dei paperoni della Sanità lombarda; di rapina degli inquilini, da parte degli strozzini dell'affitto; di supersfruttamento e schiavizzazione della forza-lavoro italiana ed immigrata, da parte di padroni grandi e piccoli.

I veri criminali sono i "marciatori dell'ordine e della legalità", che preparano nuovi disastri sociali, più impoverimento e miseria nella metropoli; ed esigono poliziotti ad ogni angolo per soffocare qualsiasi reazione, protesta, lotta dei lavoratori e dei giovani contro il loro dominio.

E' chiaro a tutti che il "degrado delle periferie" non è una "questione criminale", ma una "questione sociale" e una "questione di potere": è la conseguenza del dominio di un pugno di parassiti e sfruttatori senza scrupoli, che in nome del profitto e della rendita, del dio denaro, stanno razziando il lavoro ed ogni risorsa, facendo sprofondare i lavoratori italiani ed immigrati nell'impoverimento e nella miseria.

***Non facciamoci intimidire da questa campagna di paura, odio e razzismo**. L'unica "sicurezza" per i lavoratori, i giovani e le donne sta nella volontà ed organizzazione di lotta per difendere la propria esistenza dignità avvenire ed attaccare il blocco di potere parassitario ed il suo Stato reazionario e militarizzatore, per il potere proletario. In questo quadro:*

1) Esigere il salario minimo garantito per ogni disoccupato, giovane in cerca di lavoro di euro 1.032,00 al mese intassabili e l'aumento delle pensioni minime operaie.

2) Resistere alle espulsioni e agli sfratti creando stretti legami tra occupanti e inquilini e garantendo il diritto all'alloggio a ogni senza-tetto.

3) Costituire i comitati proletari di controllo del quartiere per controbattere il presidio militare e le scorribande di elementi o gruppi criminali. La lotta al piccolo spaccio va fatta fuori da ogni ipocrita moralismo e da ogni illusorio ordinismo recuperando i giovani al fronte di lotta proletario, rettificando i comportamenti negativi ed individualistici, neutralizzando e/o emarginando gli elementi più incalliti.

4) Ogni problema sociale va affrontato e va risolto nel quadro e nella prospettiva degli interessi di classe del proletariato e della rivoluzione. Rafforzare il partito rivoluzionario.

La campagna contro il bullismo nuova bandiera della scuola-azienda

L'apparato scolastico sta vivendo una fase di conflitti e contrasti, manifestati in modo clamoroso da episodi di contrapposizione tra gli studenti e tra studenti, docenti e personale della scuola, cui la stampa ha dato ampio risalto con la campagna contro il *bullismo*.

Il ministro Fioroni ha emanato la Direttiva ministeriale n. 16 del 5/2/2007 "**Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo**", lanciando quella che ha battezzato come *"offensiva educativa contro bullismo, teppismo, violenza, guerriglia, atti di vera e propria barbarie, per fermare quella mentalità che devasta gli stadi come le scuole".*

Il Ministero istituisce a tale scopo 20 osservatori permanenti, uno per ogni regione, ciascuno con 10 postazioni d'ascolto, dotate di numero verde e presidiate da una *task force* composta da psicologi, insegnanti, genitori e personale del Ministero; crea il sito Internet *"smonta il bullo"*; prevede di utilizzare nella campagna anti-bullismo posters, editoria per bambini, portali web, testimonial e programmi TV; stabilisce la collaborazione tra polizia postale – Ministero Interno – Ministero Istruzione per prevenire e reprimere il bullismo sul web e mettere a punto dei sistemi di sicurezza per l'utilizzo dei servizi in rete nelle scuole; infine dà alle scuole medie e superiori la direttiva di attuare un severo *giro di vite* disciplinare (immediatezza delle sanzioni, aumento della loro gravità) contro gli studenti implicati in episodi di *bullismo.*

L'apparato preventivo-repressivo appena costituito viene integrato, un mese dopo, con la direttiva ministeriale, datata 15 marzo, su: *«le linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti».* La direttiva vieta l'utilizzo dei telefonini durante le lezioni, pena il sequestro dell'apparecchio; introduce nuove sanzioni disciplinari che giungono fino all'esclusione dallo scrutinio finale o dall'esame di Stato; invita i singoli istituti a stipulare, all'atto dell'iscrizione degli studenti, un *"Patto sociale di corresponsabilità"* con i genitori, cui accollare immediatamente la responsabilità per qualsiasi azione dei figli.

Questi provvedimenti di *polizia scolastica* sono il prodotto organico della *scuola-azienda*, costretta a fare i conti con forme crescenti e sempre meno controllabili di malessere, disaffezione, rifiuto da parte dei giovani nei confronti di un sistema scolastico che – utilizzando metodi aziendali (quantitativi e non qualitativi, disciplinari e non educativi, autoritari e non cooperativi) - ha il compito di sottoporre i ragazzi e le ragazze, come futura forza lavoro, al processo di formazione alla sottomissione e subordinazione alle esigenze delle imprese, alle regole ed al clima da caserma della *fabbrica flessibile*.

E' bene chiarire per l'ennesima volta che la scuola-azienda ha solo ed esclusivamente questa funzione, senza poter più svolgere alcun compito educativo, di formazione culturale e trasmissione del sapere.

La scuola-azienda, inoltre, si è sviluppata ed opera in una fase di crescente *frattura sociale tra le classi,* di vero e proprio *sprofondamento sociale* del proletariato e di *franamento* della piccola e media borghesia, che rovesciano all'interno delle aule scolastiche, nei rapporti tra studenti e tra studenti e docenti, tutti i problemi e le violenze dei moderni conflitti sociali, in forme e modi distruttivi ed auto-distruttivi, imbarbariti, caratterizzati dalla sopraffazione contro i più deboli.

Infine, non va sottovalutato il fatto che la scuola-azienda subisce anche le conseguenze della *frattura generazionale* tra il comportamento, l'espressione, la comunicazione dei giovani e quelli delle generazioni adulte. I ragazzi e le ragazze si comportano e si esprimono con l'estrema essenzialità e praticità di pensiero e di linguaggio, favorita e/o imposta dall'uso dei sistemi informatici, dei telefonini, dei video-giochi, ecc.

Il conflitto generazionale non è una novità di questa fase storica: il contrasto tra vecchie e nuove generazioni è un processo del tutto naturale. Ma, a differenza del passato, quando i contrasti si sono prodotti in fasi ascendenti e di sviluppo del capitalismo, esprimendosi come momenti di crescita sociale, oggi la *frattura generazionale* avviene in una fase di decadenza del sistema capitalistico e di estrema violenza del dominio di classe, manifestandosi in forme distruttive ed autodistruttive di rifiuto della disciplina scolastica.

In questo quadro, il personale scolastico, pur essendo da tempo adeguatamente selezionato mediante l'emarginazione dei docenti e presidi contrari all'*aziendalizzazione,* deve sempre più rapportarsi con le nuove generazioni con l'arma della disciplina e con il metodo della formazione competitiva ed individualizzante, che sono l'esatto contrario del tanto strombazzato *dialogo con gli studenti per la crescita costruttiva della loro personalità*; ed è costretto a scontrarsi con il rifiuto istintivo di una parte crescente di ragazzi nei confronti delle autorità.

Il ruolo disciplinare-autoritario dell'insegnante della scuola-azienda ha reso necessario lo svecchiamento generazionale della categoria, con il reclutamento di un nuovo personale non più legato ai vecchi e defunti modelli scolastici e più idoneo alla mansione di terminale nelle aule scolastiche della politica statale della *tolleranza zero,* che vede in ogni giovane un pericolo per la società senile.

Finché rimarrà chiusa nella gabbia del rifiuto individuale, anche clamoroso, o esploderà in manifestazioni di violenza e sopraffazione tra studenti, la negatività giovanile non potrà scalfire l'ordinismo poliziesco della scuola-azienda-caserma. L'antagonismo giovanile deve superare la semplice negatività, ancorandosi ad un progetto di cooperazione sociale e ad una prospettiva rivoluzionaria, per l'abbattimento del blocco di potere finanziario e parassitario e del suo Stato reazionario e guerrafondaio, battendosi e organizzandosi contro la scuola-azienda per una scuola al servizio delle masse, cooperativa ed educativa.

(E.)

La retata del 12 febbraio operazione terroristica del militarismo totalitario dello Stato

Nel primo mattino di lunedì 12 febbraio un enorme contingente di 500 agenti speciali, coordinati da Digos Ucigos e Sisde, ha proceduto a una ottantina di perquisizioni nell'area di Udine - Torino - Padova - Milano. Le perquisizioni sono state eseguite contro presunti appartenenti alla formazione denominata *«Partito Comunista politico militare»* (PCpm), contro il Centro popolare occupato *«Gramigna»* (Padova), contro il Centro popolare *«Ilic»* e la *«Fucina»* (Sesto San Giovanni) e contro singoli elementi. Sono state messe sottosopra case alloggi pertinenze e sottoposte a sequestro vetture, computer, cellulari, libri, appunti, foto, agende e cose varie. Al termine dell'operazione sono state arrestate 15 persone.

Le persone arrestate sono: a) in un villaggio della Carnia (Raveo), Alfredo Davanzo di 49 anni e Davide Rotondi di 45; b) a Torino, Vincenzo Sisi di 53 anni delegato Filcem e Salvatore Scivoli di 54; c) a Padova, Davide Bortolato di anni 36 iscritto alla Fiom, Andrea Scantaburlo di 42 iscritto alla Fiom, Alessandro Toschi di 24 iscritto alla Fiom, Valentino Rossin di 35 dipendente Poste iscritto allo Slc, Federico Salotto di 22 grafico, Massimiliano Toschi di 26 iscritto alla Fiom; d) a Milano, Claudio Latino di 49 anni, Bruno Ghirardi di 50, Massimiliano Gaeta di 31, Amarilli Caprio di 26 anni padovana iscritta alla Filt, Alfredo Mazzamauro di 21 padovano iscritto a Scienze politiche. E sono ritenuti dagli inquirenti di Milano (P.M. Ilda Boccassini, Gip Salvini), che conducono sul piano giudiziario le indagini, i maggiori indiziati tra una settantina di indagati, tutti accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis c.p.), di partecipazione a banda armata (art. 306 c.p.), di detenzione illegale di armi e altri reati satelliti.

La *retata 12 febbraio* è stata eseguita e spettacolarizzata, da un lato mostrificando gli arrestati come *terroristi* e come *nuovi brigatisti*, dall'altro esaltando l'efficacia dell'azione preventiva dello Stato. Vediamo, prima di tutto, chi sono politicamente i soggetti colpiti dalla repressione statale.

Il «blitz» contro il «PCpm»

Secondo gli inquirenti il *PCpm* costituirebbe una derivazione delle Br-UCC (l'ala *movimentista* delle Br); in cui Alfredo Davanzo svolgerebbe il ruolo di leader; Vincenzo Sisi, Davide Bortolato, Claudio Latino, coprirebbero il posto di capi-cellula rispettivamente di Torino Padova Milano; gli altri arrestati eseguirebbero compiti di livello inferiore. Il dato di fatto che, allo stato, urta con questa ipotesi è che agli inquisiti non sono stati attribuiti episodi specifici di *«lotta armata»*. Non solo, la stessa indagine ha come punto focale, non le tracce di azioni compiute, bensì l'ombra di percorsi associativi e di propositi operativi irrealizzati. Per cui, finché non verranno descritti e addebitati fatti concreti, le ipotesi associative formulate dagli inquirenti restano campate in aria.

Ciò fermo restando possiamo invece dire in contrario, per quanto ci è dato sapere, che il *PCpm* ha cominciato a fare i primi passi nel 2001 dopo che alcuni suoi esponenti si sono separati dai *Carc* (*Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo*). La discriminante strategica della nuova formazione (che per il resto accomuna eterodossamente e togliattianamente Marx Lenin Stalin Mao) è l'unione del *«politico e del militare»*. Questo binomio è così spiegato nella rivista teorica del gruppo (*«Aurora»* estate 2005): l'azione di avanguardia è iniziativa politico-militare; l'iniziativa richiede l'organizzazione; e l'organizzazione per avere forza deve unire il politico e il militare. A parte l'identificazione della forza nel militare, concezione idealistica e meccanica che riecheggia le vecchie Br, tra queste ultime e il *PCpm* non c'è molto in comune. Quindi l'identificazione e/o equiparazione del *PCpm* alle Br, e in generale dei *rivoluzionari* ai *terroristi*, è il trucchetto di turno attraverso cui le forze di polizia (e non solo queste) si liberano le mani per colpire a propria discrezione chiunque si schiera contro il sistema di potere e i suoi rappresentanti politico-sindacali.

L'attacco ai delegati iscritti una resa di conti tra vertici confederali e direzioni di categoria

La maggior parte degli arrestati ricopriva ruoli sindacali di base all'interno della CGIL. Contro di essi, al *rullo compressore* dello Stato, ha fatto subito seguito quello della burocrazia sindacale, che si è messa a buttare olio caldo e a sfigurare la loro personalità indifesa. Epifani ha fatto braccio comune con Amato, paventando il *rischio eversione*, sparando fulmini contro i *terroristi* e sprizzando bile perché essi raccolgono *consenso sociale*. Le segreterie sindacali sono passate subito ad espellere Sisi, appena si è dichiarato *prigioniero politico*; e a sospendere tutti gli altri arrestati con cariche o

La Procura di Milano ordina l'arresto degli esponenti del «Partito Comunista politico-militare» e di una decina di delegati sindacali mostrificandoli come «terroristi» e come «nuovi brigatisti».
La retata del 12 febbraio un'operazione del «militarismo totalitario» congegno di dominio dello «Stato rentier» terrorizzante di sfruttatori usurai e parassiti.
La nostra piena solidarietà politica a tutti gli arrestati.
Fuori i comunisti dalle galere!
Le forze attive giovanili abbraccino la strategia rivoluzionaria.
Dotarsi dell'«arma» del Partito. Battersi contro il potere finanziario-parassitario per il potere proletario.

senza. Gli arresti sono stati la scintilla e il pretesto per il regolamento interno dei rapporti tra le correnti sindacali; tra liquidatori e sostenitori dello sciopero. Così la sorda contesa di vertice, che da anni divide la segreteria della CGIL dalla direzione della Fiom, si conclude o si avvia a concludersi con la *normalizzazione reazionaria* del sindacato metalmeccanico (il quale peraltro non si è mai discostato dalla linea concertativa, legalitaria e anti-operaia della Confederazione). La *retata del 12 febbraio* imprime alle Confederazioni una spinta generale al *repulisti* e alla rigerarchizzazione reazionaria del proprio apparato. Le avanguardie proletarie non debbono quindi per far proseliti *infiltrarsi* nei sindacati, ove sono costretti a invischiare gli operai nelle pastoie antisciopero e a ritardarne il processo di organizzazione autonoma, ma debbono uscirne fuori per accelerare questo processo.

Il significato politico della retata

Passiamo a vedere, in secondo luogo, il significato politico dell'azione repressiva sotto il profilo specifico della natura attuale dello Stato.

La *retata del 12 febbraio* è un'operazione complessa, ma tipica del *militarismo totalitario*, che, come macchina di dominio attuale dello *Stato di usurai e parassiti*, investe sia i raggruppamenti politici anticapitalistici e antistatali, che ogni movimento o fenomeno di ribellione sociale e giovanile. L'obbiettivo del potere è quello di mettere a tacere ogni voce antagonista e di cancellare ogni forza combattiva. La metodologia di dominio è preordinata a garantire il funzionamento di tre *meccanismi di classe*: a) la razzia del lavoro e delle risorse; b) il sostegno del parassitismo finanziario (rendita usura); c) l'aggressivismo estero. In sintesi il ruolo repressivo dello Stato è funzionalizzato, fondamentalmente, a questi tre processi. E il *militarismo totalitario* ne rappresenta la macchina più completa ed aggiornata.

La tesi del *PCpm*, secondo cui il carattere controrivoluzionario dello Stato attuale sta nella *«permanenza carceraria di rivoluzionari prigionieri»* e nella mistificazione che questi ultimi sarebbero un *residuato storico* e sarebbero solo illusi dall'idea di prendere il potere, è una tesi soggettivistica deviante e fuori tempo. Lo Stato capitalistico ha sempre operato per disgregare e reprimere il *«tessuto delle avanguardie politiche e di lotta»* e il partito rivoluzionario. E ha sempre colpito le avanguardie combattive e rivoluzionarie con le intimidazioni, le incarcerazioni, le misure prevenzionali, i reati associativi, per non parlare delle torture e delle eliminazioni fisiche. Inoltre ha cercato sempre di estirpare il concetto di odio di classe, di rivoluzione, di lotta armata, di dittatura del proletariato, di comunismo. Il suo ruolo permanente è quello di impedire che le masse sfruttate, che la gioventù proletaria, si autonomizzino politicamente, si organizzino nel partito rivoluzionario e ingaggino la lotta per il potere. Ma tutte queste caratterizzazioni, che attestano invariabilmente la natura controrivoluzionaria dello Stato, non bastano a individuarne la sua specificità storica. Per giungere a questo risultato bisogna definire tappa per tappa, fase per fase, il ruolo specifico giuocato dallo Stato come strumento di dominio di classe. E nella fase presente il carattere controrivoluzionario dello Stato va desunto dalla sua specifica e peculiare natura attuale di *Stato rentier di usurai e parassiti*; e di forma Stato terrorizzante.

Rivoluzione Comunista condanna la *retata del 12 febbraio* come un attacco del *militarismo totalitario* e, nella sua piena autonomia politica e organizzativa, dà la propria solidarietà agli arrestati, considerandoli forza di contrapposizione e resistenza contro questo meccanismo di dominio. Essa tiene al contempo a sottolineare che i gruppi di potere assaporano l'amara sorpresa che nuove leve di giovani prendono la via della lotta decisa; nonché l'incubo del fallimento continuo delle loro strategie repressive e dell'imprigionabilità della lotta di classe e del suo elevamento. C'è ben poco da scovare o da scoprire nelle *radici nascoste del terrorismo*. Lo scenario dei rapporti di classe è sotto gli occhi di tutti: sprofondamento sociale del proletariato a beneficio di un pugno di avvoltoi e di sciacalli finanziari garantito dal controllo asfissiante di polizia sono una *miscela esplosiva* destinata a infiammare ogni settore della società.

Contro ogni tipo di intimidazione statale per l'armamento proletario

Concludendo sottolineamo tre esigenze tattiche sul piano del che fare prima di articolare le indicazioni operative.

A) La prima è che il *militarismo totalitario* è un'arma di controllo e di ricatto nelle mani del potere reazionario; e, nel caso specifico del Sud, una corazzatura del *meridionalismo sciacallesco*. Le avanguardie, gli operai, le masse, non debbono farsi intimidire dagli apparati poliziesco-militari; ma debbono armarsi di tutti gli strumenti necessari di lotta e respingere ogni forma di intimidazione, ogni tipo di terrorismo statale.

B) La seconda è il convincimento indiscutibile, il punto fermo, che la lotta conseguente - difensiva ed offensiva - contro il *militarismo totalitario* e in generale contro la politica dissanguatrice dello Stato può farla fino in fondo, fino cioè alla distruzione della macchina statale, solo la gioventù proletaria e la classe operaia; e che, conseguentemente, tutte le altre fasce sociali, semi-proletarie e autonome, debbono unirsi al proletariato.

C) La terza è che ogni rivolo di lotta, ogni onda di protesta, il malcontento popolare, la ribellione sociale, debbono essere convogliati nel *fronte proletario*, sia per soddisfare i bisogni di massa, sia per contrastare e combattere gli apparati di controllo-repressione. È compito della gioventù meridionale, che paga più di tutti le conseguenze soffocanti della razzia del lavoro e delle risorse, di scendere in campo decisamente per difendere la propria esistenza dignità avvenire e attaccare gli apparati e le bande di potere.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it